

La donna trovata morta in casa aveva denunciato due stalker

Il giallo di Marianella: oltre all'ex, Nunzia aveva segnalato per molestie anche un altro uomo
Femminicidio o incidente, si aspetta l'autopsia. L'ultimo post: "Io calpestata, ma resto in piedi"

di **LUIGI SANNINO**

Mi hanno insultata, hanno tentato di uccidermi dentro, mi hanno usata, infamata e calpestata. Tutta fatica sprecata, sono ancora in piedi».

Con una voce fuori campo che non è la sua, Nunzia Cappitelli aveva postato tre giorni fa un video su Tik Tok con frasi inquietanti in sottofondo. Camminava per casa in maglietta e pantaloncini mostrandosi in forma nonostante le cattiverie subite, a suo dire, mostrando la lingua in segno di dispetto. La 51enne di Marianella, trovata morta l'altro ieri pomeriggio nella sua abitazione, appare in quei trenta secondi pronta a reagire e innamorata della vita. Ma dal filmato viene fuori anche il ritratto di una donna più volte ferita, come dimostrano le due denunce per stalking nei confronti del 21enne ex compagno e di un 50enne per "comportamento molesto". Però, per gli investigatori della polizia, coordinati dalla pm Antonella Serio, ciò non basta per dare per certo un femminicidio, che comunque non viene escluso: al momento la pista più battuta porta a un incidente domestico, almeno fino all'esito dell'autopsia che si svolgerà domani o al massimo martedì. Il punto è: la casalinga, separata dal marito e madre di due figlie, è stata colpita da una



➤ Nunzia Cappitelli. Sopra, la sua abitazione a Marianella

prima dell'estate aveva denunciato per stalking anche un secondo uomo: un coetaneo dello stesso quartiere, al momento rimasto sullo sfondo e non al centro delle indagini. La 51enne si era rivolta alla polizia per un comportamento molesto tenuto nei suoi confronti il corteggiatore respinto, già identificato e ascoltato dai poliziotti della Squadra mobile della questura. L'uomo però, sulla base degli elementi raccolti, non sarebbe collocabile sulla scena del decesso: nessuno ha visto persone sconosciute aggirarsi in zona e lui venerdì sarebbe stato fuori città. Dichiarazioni su cui ovviamente sono in corso accertamenti.

Nunzia Cappitelli potrebbe essere caduta a causa di un malore o scivolando, battendo la testa all'indie-

tro mentre camminava nell'appartamento con la bottiglia di birra i cui cocci erano affianco al cadavere. Si spiegherebbe così la vistosa ferita al capo. A trovarla è stato l'ex compagno 21enne di Marano, entrato nell'appartamento al piano terra di piazza Sant'Alfonso e primo a dare l'allarme. La porta era socchiusa e con lui c'era un vicino di casa della donna, chiamato dal giovane preoccupato perché l'ex non gli rispondeva al cellulare: «Ci eravamo visti l'altro ieri (mercoledì, ndr)», ha dichiarato agli investigatori che lo ritengono credibile proprio perché non era solo al momento del ritrovamento del corpo.

Nessun elemento quindi è emerso a carico del 21enne, scagionato pure da un'altra testimonianza: quella di una signora che ha dichiarato di averlo visto insieme a Nunzia a inizio settimana mentre sistemavano dei fiori davanti all'appartamento. Confermerebbe che i due, pur senza tornare insieme, si erano riappacificati dopo le denunce reciproche per maltrattamenti e minacce degli scorsi mesi culminate in un "codice rosso" per proteggere la donna.

Ieri davanti all'abitazione di Nunzia qualcuno ha messo dei fiori con un biglietto: "Preghiamo per te". Mentre don Pasquale Fioretti, parroco della chiesa di San Giovanni e Sant'Alfonso a Marianella, ricorda: «Mi aveva chiesto di benedire la sua abitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA IN LUTTO

Addio a Greco fu procuratore a Napoli Nord



➤ Francesco Greco morto a 74 anni

Si è spento all'età di 74 anni il magistrato napoletano Francesco Greco, già procuratore capo a Napoli nord, magistrato rigoroso che alla preparazione accompagnava una naturale empatia che riusciva a sprigionare nel confronto con l'interlocutore di turno. Era stato pm a Napoli, dove aveva fatto parte del pool che indagava sul clan dei Casalesi. Poi le esperienze come aggiunto a Nola, e il ritorno a Napoli, sempre come aggiunto, alla guida della delicata sezione Mani pulite. Ieri, in Duomo, si sono celebrati i funerali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gup: "Il delitto di Mina pagina aberrante"

La sentenza sull'omicidio della vittima innocente della faida di Scampia
Dopo più di 20 anni, ancora minacce ai familiari

di **DARIO DEL PORTO**

Ancora qualche giorno e saranno passati ventuno anni, ciò nonostante un clima di odio, veleno e provocazioni continua periodicamente a offendere i familiari di Gelsomina Verde, la ragazza vittima innocente, il 21 novembre del 2004, di quella che il giudice Valentina Giovanniello descrive come «una delle pagine più aberranti» della faida di camorra di Scampia. Dopo le minacce rivolte nel maggio 2024 alla madre di Mina, intimidazioni e insulti via social sono stati anche di recente indirizzati contro il fratello della vittima.

Tutto questo mentre anche le indagini più recenti, condotte dal pool anticamorra di Napoli, hanno riaffermato come Gelso-



➤ Nel 2004 a Scampia il corpo di Gelsomina Verde, vittima innocente, fu bruciato assieme all'autovettura dai suoi assassini

mina, che lavorava come operaia e svolgeva attività di volontariato nel quartiere, sia stata «assassinata con inumana crudeltà e ferocia» pur non avendo alcuna colpa: «La sua unica sfortuna fu quella di essere cresciuta nel contesto ambientale dove proliferavano i gruppi», si legge nelle motivazioni della sentenza che, il 7 maggio scorso, ha condannato in primo grado a 30 anni di reclusione con rito abbreviato Luigi De Lucia, 40 anni, e Pasquale Rinaldi, 41, ritenuti due degli esecutori materiali del delitto in concorso con Pietro Esposito, l'amico d'infanzia che secondo la ricostruzione investigativa attirò la ragazza in trappola e poi, dopo

essere stato arrestato, cominciò a collaborare con la giustizia, e Ugo De Lucia, già condannato con sentenza passata in giudicato, nei giorni della faida responsabile nella zona del "Perrone" del gruppo di fuoco dei Di Lauro, in quel momento contrapposti agli scissionisti. È stato assolto dall'accusa di mandante invece Cosimo Di Lauro, successivamente morto in carcere.

Nelle pagine della sentenza, la giudice Giovanniello ricostruì così il delitto: attraverso Esposito, Gelsomina fu «portata in un luogo isolato» con l'inganno, «interrogata, torturata e uccisa dai suoi sequestratori. Il corpo fu bruciato insieme all'autovettu-

ra». I sicari pretendevano da lei notizie su un altro ragazzo del rione, Gennaro Notturmo, divenuto in quei giorni uno dei capi della fazione scissionista. Nelle motivazioni della condanna si ricorda come in quei giorni la faida di Scampia «era all'apice della sua violenza» e quel delitto fu certamente uno dei più gravi. Non solo per le «modalità efferate e vigliacche dell'omicidio», si legge, «nonché smisuratamente disumane che a tutt'ora destano sgomento». Ma anche perché la vittima era «una ragazza del tutto innocente».

Alla vigilia del processo nei confronti di Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi, la madre di Gelsomina fu minacciata da un familiare di De Lucia: «Devi fare la stessa fine di tua figlia», le disse. Per questo episodio, l'uomo è stato rinviato a giudizio.

Ma anche il fratello di Mina ha subito provocazioni e, di recente, è finito nel mirino di post social provenienti da account non identificabili. Perché la faida appartiene ormai alla storia criminale della città, ma l'odio e la violenza di quei giorni tormentano ancora i familiari di una vittima innocente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II VERDETTO

Rimborsi, assolti 5 ex consiglieri regionali



➤ Nicola Marrazzo

Tutti assolti in appello "perché il fatto non sussiste" i consiglieri regionali accusati di aver utilizzato illecitamente fondi del gruppo di appartenenza.

Scagionati Angela Cortese (difesa da Francesco Benetello e Annalisa Senese), Anita Sala (avvocato Giancarlo Panariello), Enrico Fabozzi (assistito da Mario Griffo), Nicola Marrazzo (avvocati Giuseppe Toraldo, Stefano Montone, Elena Lepre) e Pasquale De Lucia (avvocato Mario Griffo). «Dopo 13 anni viene finalmente ristabilita la verità e si chiude una pagina dolorosa della mia vita. È stata una grande sofferenza», commenta Marrazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA